

Interventi & Repliche

Medici Ssn: il nuovo prelievo fiscale

L'editoriale pubblicato il 30 agosto dal *Corriere* mi ha lasciato sconcertato. In particolare ritengo che l'affermazione che dopo il patto di Arcore «non c'è stato inasprimento fiscale... anzi è stato eliminato quel contributo di solidarietà che finiva per tosare le stesse pecore, i contribuenti più fedeli allo Stato» non corrisponda al vero. Quel contributo rimane in vigore per i dipendenti pubblici, tra i quali 100.000 medici dipendenti del Servizio sanitario nazionale chiamati a tutelare, tutti i giorni e tutte le notti, in condizioni sempre più gravose e rischiose, un bene tutelato dalla Costituzione quale la salute dei cittadini, per i quali a partire da questo mese è iniziato il prelievo forzoso. E per loro nessun cuore gronda sangue? E nessuna lacrima viene versata? Quello che per la Confindustria è una «follia» se applicato ai redditi degli industriali e dirigenti privati e per altri un «provvedimento tecnicamente sbagliato» diventa buono e giusto se a pagare sono solo i dirigenti pubblici che pure rappresentano più del 60% della platea interessata, quelle 500.000 pecore da tosare. Viene da pensare, magari facendo peccato ma rischiando di indovinare, che quello che è parso, giustamente, inaccettabile, fino ad alimentare una vittoriosa campagna mediatica, sia stato non il provvedimento in se quanto la sua estensione a industriali, dirigenti del settore privato, magistrati, professori universitari, prefetti e, magari, giornalisti. Una nuova aliquota fiscale mascherata, applicata non alla entità del reddito, ma alla natura giuridica del rapporto di lavoro che lo ha prodotto, diventa così una non notizia. I medici ospedalieri hanno perso anche il diritto di cittadinanza se sono diventati non italiani nelle tasche dei quali è giusto rovistare fino a sfondarle. La verità è che ormai essere dipendente pubblico, servitore dello Stato, è diventato un reato analogo a quello di immigrato clandestino, per il quale conta non quello che si fa ma ciò che si è. E non suscita indignazione promulgare nei loro confronti leggi speciali che, in spregio di ogni principio di equità, facciano scontare la colpa di pagare le tasse prima ancora di ricevere lo stipendio. L'onestà non paga in un paese di furbi. Il pubblico impiego non gode certo di buona stampa, ma troppe leggende metropolitane impediscono ogni distinguo fino a fare perdere di vista il diritto dei cittadini alla eguaglianza di fronte al fisco. Siamo noi medici che adesso diciamo basta.

Costantino Troise

Segretario nazionale Anaa Assomed
Sindacato Medici Ospedalieri

